

UNITÀ E VARIETÀ NELL'ANATOLICO

Impegnati da sempre a elaborare nei suoi aspetti paleografici, grammaticali, storici e culturali un corpus linguistico apparentemente omogeneo e praticamente multiplo come quello anatolico, confessiamo che la tematica di questo convegno ci ha colto di sorpresa: unità e varietà nell'anatolico? e, se unità, quale e come? quanta varietà, e anche qui quale e come?

In verità l'eteo dà l'impressione di una unità monolitica e tale deve in parte anche essere, se per accorgersi che c'era stata una pur lieve evoluzione ci sono voluti oltre 50 anni. Questo per quello che riguarda le strutture linguistiche e lessicali etee. Quanto poi alle lingue anatoliche minori, esse sono state considerate, eccetto e dopo il Forrer, fino ad epoca recente come delle curiosità più o meno interessanti per l'ittitologo.

D'altra parte proprio questo pullulare di lingue i. ee in un regione, grande sì, ma non vastissima, costituiva un bell'esempio della possibile consueta frammentazione dialettale di ogni gruppo linguistico. L'anatolico dunque: un modello consueto di unità e varietà.

L'arrivo in Anatolia di popoli parlanti una lingua i. ea nel buio storico, etnico, linguistico, roto da qualche barlume: protocattici a nord, quali esigoni delle civiltà auree di Alaca; la cosiddetta « *muwa-Sprache* » nel sudovest; ai margini orientali forse qualche contatto con i Curriti, eredi incerti della civiltà di Tell Halaf.¹

Come in Italia con Etruschi e Liguri o Sicani e i Greci che gettano semi fecundi nei porti del sud; come in Grecia ecc.

Poi nella penombra della storia che irraggiava dall'Archivio di Hattusa e da quelli delle reggie d'Oriente, questi Indoeuropei si provincializzano nelle fertili vallate dell'ovest, nelle piane del centro, nelle montagne del sudovest e del sudest: mandano ad Hattusa soldati, commercianti, maghe, scribi; incidono le rupi a gloria di regoli ed eroi in sedicesimo; scrivono in eterno nomi d'ignoti sulle rupi tombali.

Come in Italia con i provinciali che si latinizzano e danno

1. Cfr. A. Götze, *Kleinasien*, München 1957, 47, 60, 73; 177; A. Kammenhuber, *KZ* 76 (1960) 1 ss., entrambi con precedente bibliografia.

a Roma soldati e commercianti, ma nei loro villaggi scrivono dediche in osco e venetico.

Tutto tranquillo dunque? o forse no? ci si chiede con questo convegno. E tutto ridiventa problema. Appunto: quale unità? quale varietà?

Perché sta proprio qui il primo problema: la *reductio ad unum* per « creare » l'anatolico, quella lingua che deve confrontarsi con l'indoeuropeo da una parte e con le lingue i. ee dall'altra.

Mi sembra che questo interessi meno in questa sede, forse anche perché non è mai stato tentato, evidentemente era dato come ovvio, eppure andrebbe precisato come un elemento necessario nel processo della ricerca linguistica, essendo il presupposto logico della varietà degli atti di lingua, della lingua reale, che parlano il soldato e la maga, il venditore ambulante e il padre di famiglia; e lo scriba.

C'era e qual'era l'anatolico uno?

Tutte le lingue dell'Anatolia antica, pur con una documentazione estremamente scarsa, sono riassumibili in unità e, oserci dire, in unità molto meno teorica di quello che possa apparire a prima vista sulla base della attestazione frammentata e frammentaria in nostro possesso. La *reductio ad unum* può avvenire a livello non molto lontano dai limiti cronologici della storia in una struttura coerente, unica per tutte le lingue singole.

Iniziamo dalla sintassi. La frase anatolica è da un punto di vista formale perfettamente circoscritta dalla posizione fissa di due elementi:

le particelle all'inizio il verbo alla fine

Gli elementi interni poi si dispongono anch'essi in maniera strutturalmente costante, anche se resa meno percettibile dalla necessaria variabilità di questi elementi, o, in altre parole, dalla non necessaria presenza di ciascuno di essi e talvolta di tutti. Si tratta più precisamente di

soggetto elementi circostanziali oggetto

laddove è da tenere presente che gli elementi circostanziali hanno la disposizione

d e t e r m i n a n t e .

d e t e r m i n a t o

La struttura è costante nel tempo e nello spazio con una tendenza alla semplificazione nel nucleo delle particelle iniziali: